

NATOLI BYUNG-CHUL

Natoli Salvatore

Il buon uso del mondo

Mondadori – Mi – 2010- €18.50

Byung-Chul Han

Psicopolitica

Nottetempo –Roma- 1016- €12

I due testi vengono offerti in simultanea in quanto il secondo appare , oggi, utile complemento nella lettura del sociale.

Salvatore Natoli trova i natali a Patti (Messina) nel 1942 e si laurea in filosofia presso l'Università Cattolica di Milano. Si è dedicato all'insegnamento universitario della sua disciplina: alla Facoltà di Lettere e filosofia di Ca' Foscari a Venezia, logica; alla facoltà di Scienze politiche, Università degli studi di Milano, filosofia della politica; in seguito come professore ordinario alla facoltà di Scienza della formazione, Università Milano Bicocca, filosofia teoretica. Partendo dal pensiero greco, appoggia un'etica neopagana, puntando alla ricerca della felicità terrena dell'uomo, considerato nei suoi limiti strutturali e come ente finito, in netta contrapposizione alla tradizione cristiana. Altri suoi testi: *Le parole ultime*, Bari, Dedalo 2011. *Le verità del corpo*, Milano, Albo Versario, 2012, *Sperare oggi*, Trento. Il margine, 2012.

Han Byung.Chul, coreano del sud, nasce a Seul nel 1959 e si trasferisce in Germania per i suoi studi di filosofia presso l'Università di Friburgo e Monaco. Notevoli nel suo pensiero sono i richiami a Heidegger ed a Foucault. Insegna all'Università Der Kunster (scuola delle arti) di Berlino. Vasti sono i suoi interessi e spaziano in un'ampia articolazione di temi, come etica, filosofia sociale, fenomenologia, antropologia, estetica, comunicazione di massa. Il nostro autore fa proprio il concetto di trasparenza, indispensabile nell'ottica del neoliberismo, e coglie la società, nella quale viviamo, avvolta nella stanchezza. L'individualismo imperante mette in chiaro l'incapacità di relazioni sociali. Si aggiunge poi ambizione ed egoismo. Altri testi, tutti editi da Nottetempo: *La società della stanchezza*, 2012, *Eros in agonia*, 2013, *La società della trasparenza*, 2014, *Nello sciame*, 2015.

Salvatore Natoli (in 251 pagine, di cui qui si offre una traccia di lettura) tratteggia, con analisi sottile ed incisiva, una visione dell'uomo (considerato in senso lato) colto nella duplice visione soggettiva e sociale.

Ambedue si compensano a vicenda nella dimensione esistenziale, che ci proietta a vivere, ad “immergersi nella vita”, a prendere coscienza di un cammino che si conclude con la morte. “Il fatto che si muoia non priva la vita di senso, anzi è una ragione in più per cercarlo nella vita stessa” (pag. 8). Quest’ultima ci proietta nel mondo del fare e dell’agire tenendo in conto sia l’intenzione che la relazione. Siamo nel mondo “universo di senso a cui si appartiene – e di cui si è dunque parte – che motiva le azioni, che è fonte di valutazioni morali, criterio di giudizio” (pag. 11). Il fare e l’agire si esplicitano in una realtà produttiva, inserita in un ordine sociale ed il lavoro viene colto come fatica, ma anche come opera che si espande nella collettività, producendo anche soddisfazione personale. Il lavoro va difeso e “lo si difende in primo luogo qualificandolo” (pag. 27). In agguato, purtroppo, il problema della globalizzazione e dei suoi risvolti problematici. L’uomo viene colto, quindi, nella dimensione “denaro, produzione, consumo” (pag. 51), “homo oeconomicus”, impegnato nella necessità del guadagno per il suo mantenimento vitale, nella ricerca di una esistenza dove ci sia anche la felicità. Quest’ultima “per l’uomo non risiede nella realizzazione di una sola sfera del suo essere, ma piuttosto nella realizzazione della vita intera. La felicità.....è gustare un frutto, fare all’amore, praticare l’amicizia, commerciare, guadagnare, e così avanti. Ed è fine ultimo perché coincide con la realizzazione della vita nel suo complesso” (pag.52). La parte lavorativa è dunque espressione di una necessità e “il denaro è, dunque, espressione di un valore. Ma non solo. E’ esso stesso materia ed oggetto di scambio”(pag.53), va “posseduto” e gestito con giusta misura, evitando la cupidigia. “L’uomo è dunque causa del suo agire, ma, a differenza delle cause naturali, è causa intenzionale. Infatti elegge fini, sceglie” (pag. 55). Con equilibrio, cercando di fare buon uso del mondo, districandosi in modo consapevole nel consumismo che si è fatto prepotente. Sullo sfondo, un progresso continuo, incessante, “non c’è dubbio che l’idea di uno sviluppo senza fine è stato il progetto della modernità” (pag. 82) che ha creduto “nell’illimitata manipolabilità del mondo” (pag. 82) “alla conquista del futuro, che intende inaugurare per l’umanità un’epoca nuova e felice” (pag. 84), all’ombra della tecnica e della scienza. Salvo, poi, scoprire i limiti del progresso, confrontarsi con i problemi che esso pone, prima fra tutti la finitudine dell’uomo, inserito nell’etica del finito, ed in seguito capire che “lo stare al mondo – e soprattutto lo starci bene – è una questione morale prima che tecnica” (pag. 93). Ma un’altra riflessione si fa viva: “di sicuro il futuro che oggi abbiamo innanzi non si presenta più in termini di progresso, ma piuttosto d’incertezza” (pag. 95) dimostrando il limite umano colto nella sua finitudine. Intanto, occorre prendere coscienza della complessità della realtà in cui l’uomo opera, agisce, produce.” L’uomo permane in se stesso come soggetto pur portandosi costantemente oltre di sé. Restiamo noi stessi, essendo sempre da essere” (pag. 102), mettiamo in campo le nostre abilità, non solo tecniche, non solo produttive, ma anche la nostra interiorità. Ed allora entra in gioco la virtù, l’agire morale che si esplicita nel

mondo con l'azione. "L'azione appropriata è tale quando, risultando vantaggiosa per tutti, è adottabile da ognuno" (pag. 105); "il tema della virtù rinvia, sotto altra veste, come analitica delle passioni, come ricerca del governo di sé e della relazione con gli altri. (pag. 107). Esiste "un naturale bisogno di armonia fra i nostri sentimenti e i nostri fini da un lato, e quelli dei nostri simili dall'altro" (pag.135). A questo punto si inserisce il problema del come rapportarsi con gli altri, del come agire verso gli altri, in definitiva: "Non si può dunque pervenire a un governo di sé senza possedere la verità su di sé. E sul mondo." (pag. 160). Ma che cos'è la verità? "La verità dipende quindi dal modo in cui ci si muove verso la cose e sotto ogni aspetto, in certo senso, la si costruisce" (pag. 162). "Realizzare il bene ed evitare il male è una prova di verità. La vita si trova impegnata con la verità, la vuole, anche se non ne può disporre incondizionatamente" (pag. 163) "La verità non è adaequatio alle cose, ma decide ciò che occorre fare in merito ad esse" (pag. 166). Sullo sfondo dell'analisi si affaccia il tema della libertà, infatti per agire "è necessario essere titolari delle proprie azioni" (pag. 177). "Ma cosa vuol dire, in senso stretto, essere liberi?...libero è colui che è principio e causa della sue azioni" (pag. 177), che non "patisce nessun condizionamento" (pag. 180), che sa esercitare la sua libertà sapendo che esiste un limite di cui è doveroso tener conto. L'uomo vive in un contesto sociale nel quale esplica la sua azione, essendo "costituzionalmente" proiettato a vivere con gli altri. Già Aristotele diceva "L'uomo è un animale politico" e l'autore commenta "Nessuno di noi, infatti, è autosufficiente, e gli uomini singolarmente presi non bastano a se stessi" (pag. 210); "L'ethos è perciò caratterizzato da una doppia appartenenza alla comunità e a se stessi" (pag. 190). La comunità, in estensione come Stato, che ha di mira la tutela dei suoi componenti, dei loro diritti, del loro essere come uomini che vivono la loro dimensione nel contesto dell'agire, del fare, del produrre. "Lo Stato, come è detto, nasce per evitare che gli uomini si nuocciano l'un l'altro" (pag. 206). Il percorso storico ci ha presentato molte forme in cui lo Stato si è concretizzato, secondo i tempi, di attuazione, evolvendosi fino a comprendere che "il compito dello Stato, che pure resta sempre quello di difendere la società, come usa dire, non si può risolvere solo nell'impedire che gli uomini si nuocciano, ma anche nel rimuovere gli ostacoli che impediscono ai singoli di realizzarsi come meglio credono" (pag. 206). E' il punto d'arrivo dello Stato moderno, che vive nel senso della democrazia. Così l'autore : " La politica è quella pratica che permette agli uomini di cooperare insieme in vista del bene di tutti" (pag. 210).

Han Bvung Chul, nelle 100 pagine che compongono il suo lavoro (di cui qui si delinea solo una traccia di lettura) esplicita i suoi temi preferiti: liberalismo, trasparenza, malessere sociale, incapacità di relazioni sociali, chiusura nel proprio egoismo e nella propria autoreferenzialità. In definitiva, una società nevrotica, immersa in problemi esistenziali e relazionali, che hanno mutato il volto del mondo. L'autore conduce una sua analisi innovativa, ad iniziare dalla libertà, che assume una connotazione del tutto

particolare, delineando una umanità “serva” della libertà, “schiava “ del suo essere libera. “Oggi non ci riteniamo soggetti sottomessi, ma progetti liberi, che delineano e reinventano se stessi in modo sempre nuovo. Il conseguente passaggio dal soggetto al progetto è accompagnato dal sentimento della libertà” (pag. 9) che oggi viene vissuta in modo coercitivo. Si tratta, infatti, di “una forma ancora più efficace di soggettivizzazione e di sottomissione. L’io come progetto, che crede di essersi liberato da obblighi esterni e costrizioni imposte da altri, si sottomette ad obblighi interiori e a costrizioni autoimposte” (pag. 9); “La stessa libertà genera costrizioni. La libertà di potere produce persino più vincoli del dovere disciplinare, che esprime obblighi e divieti. Il dovere ha un limite; il potere invece non ne ha. Perciò la costrizione che deriva dal potere è illimitata” (pag. 10) ed è capace di produrre effetti indesiderati come disturbi psichici, depressione. Il volto del neoliberalismo presenta aspetti negativi, come la nascita dell’individualismo, l’incapacità “di rapportarsi agli altri in modo libero da costrizioni” (pag.11), lo sfruttamento di “tutto ciò che rientra nelle pratiche e nelle forme espressive della libertà, come l’emozione, il gioco e la comunicazione” (pag. 11). “Oggi, ciascuno è un lavoratore che sfrutta se stesso per la propria impresa” (pag. 14), infatti siamo “progetti liberi”, “oggi tutti sono dominati dalla dittatura del capitale” (pag.15). Si invoca, a questo punto, la necessità della trasparenza che “non è altro che un dispositivo neoliberale” (pag. 18) che sfocia nell’informazione, legata alla superficialità, infatti “può circolare in maniera indipendente dal contesto” (pag. 18), giungendo alla conformità (pag. 19) ed in definitiva alla non giusta versione dei fatti. Il neoliberalismo si muove sempre in modo subdolo, accattivante, gestendo il potere in modo silenzioso, senza segnalazioni: “più grande è il potere, più silenziosamente agisce” (pag. 23), “il soggetto sottomesso non è mai cosciente della propria sottomissione: il rapporto di dominio resta per lui del tutto celato. Così si crede libero” (pag. 24), invece diventa “un dipendente” a sua insaputa, gestito a livello conscio ed inconscio. Il “regime neoliberale... sfrutta soprattutto la psiche”(pag.31). Psicopolitica, incisiva nelle sue forme e raffinata. “La psicopolitica neoliberale inventa forme sempre più raffinate di sfruttamento” (pag. 35) come ad es. laboratori, seminari, gruppi di lavoro, approfondimenti sulla personalità, “promettono un’auto ottimizzazione e un incremento dell’efficienza illimitati” (pag. 39), ma “questa tecnica scopre l’uomo e lo rende oggetto di sfruttamento” (pag. 39). Questo modo di procedere si presenta con un volto benevolo, permissivo, incentivando i consumi. Infatti “il consumo non viene represso, ma massimizzato”, “i bisogni non sono repressi, ma stimolati” (pag. 49). “Al posto delle confessioni subentra il denudamento volontario. Lo smartphone sostituisce la camera di tortura: il Grande Fratello assume ora un volto benevolo” (pag. 49), mentre trova un’incentivazione il controllo, la sorveglianza. Sono le emozioni ad essere coltivate, incentivate, facendo dell’uomo “una creatura sensibile” (pag.51); le emozioni, poi, sono fugaci, rapidamente passano, non lasciano tracce: queste “qualità” entrano nel mondo del neoliberalismo, spingendo ed incentivando i consumi, creando

bisogni, in una sorveglianza continua, che assume anche connotati del tutto particolari, “onnivora”, “insidiosa”, “schiacciante”. Si fa riferimento alla statistica fornitrice di dati su ogni aspetto del nostro vivere, quantificando il tutto, “i big data” permettono una forma efficace di controllo. (pag. 66). E’ il Dataismo: si raccolgono enormi quantità di dati, si misura, si analizza, si formulano previsioni, “tutto deve diventare dato e informazione”, “ il dataismo, convinto di potersi lasciare alle spalle ogni ideologia, è esso stesso un’ideologia: conduce a un totalitarismo digitale”, tutto “ si rovescia in servitù” (pag. 69). Siamo nell’età “del sapere guidato unicamente dai dati” (pag. 69), giungendo alla conclusione che “la fede nella misurabilità e nella quantificabilità della vita domina l’epoca digitale nel suo complesso” (pag. 71). “Siamo per così dire imprigionati nella memoria totale, di natura digitale”.....” i big data non dimenticano nulla” (pag. 74). In conclusione “ La psicopolitica neoliberale è la tecnica di dominio che per mezzo della programmazione e del controllo psicologico, stabilizza e perpetua il sistema dominante”.